380. **Che cos'è la prudenza?** (1806 1835)

*La prudenza dispone la ragione a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo. Essa guida le altre virtù, indicando loro regola e misura*.

---

In termini del nostro attuale modo di esprimerci, potremmo dire che la *prudenza* è la "capacità di giudizio" in ordine alle scelte da compiere («*recta ratio agibilum*», *Summa Theol.,* I-II, q. 56 a. 3 co). Come tale *Essa guida le altre virtù, indicando loro regola e misura*.

---

381. **Che cos'è la giustizia?** (1807 1836)

*La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare agli altri ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù della religione»*.

---

La giustizia viene definita tradizionalmente come la virtù che rende capaci di "dare a ciascuno il suo" (*«Iustitia [. . . ] suum cuique distribuit»,* Cicerone, *De natura deorum,* III,15; «la volontà costante e perenne di dare a ciascuno il suo» [*iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum unicuique tribuens*]», *Summa Theol.,* II-II, q. 58, a. 1pr), così come è previsto dalla *Legge naturale* (I Comandamenti), in modo tale che vi sia un ordine sociale vivibile per tutti.

La giustizia, perciò, riguarda prima di tutti il rapporto dell'uomo con Dio Creatore, al quale l'uomo è tenuto a dare "quanto è nelle sue possibilità" in segno di gratitudine per tutto ciò che riceve da Lui: esistenza, conservazione, intelligenza, libera volontà, ecc., mediante il culto pubblico e personale della religione (*Summa Theol.,* I-II, q. 56 a. 3co).

Ciò che l'uomo può restituire a Dio è ben piccola cosa rispetto a ciò che riceve da Lui, ma è tutto quanto gli è possibile: questa è la

"giusta religione", come Gesù spiega nel Vangelo in riferimento all'offerta al Tempio della vedova povera che, «nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva» (*Mc* 12,44).

---

382. **Che cos'è la fortezza?** (1808 1837)

*La fortezza assicura la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino alla capacità dell'eventuale sacrificio della propria vita per una giusta causa*.

---

San Tommaso, citando Cicerone, la definisce con queste parole: «La fortezza consiste in un deliberato esporsi a pericoli e disagi» per conseguire un bene (*fortitudo est considerata periculorum susceptio et laborum perpessio*)», *Summa Theol.,* II-II, q. 123, a. 2co).

L'esempio più elevato è il martirio che viene accettato per dare testimonianza della fede in Cristo unico Salvatore (*sacrificio della propria vita per una giusta causa*).

---

383. **Che cos'è la temperanza?** (1809 1838)

*La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri, assicura il dominio della volontà sugli istinti e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati*.

---

Il numero è autoesplicativo. Oggi diremmo che la temperanza consiste nella capacità di "controllo razionale" di fronte all'istinto verso piaceri che si provano tramite i cinque sensi. San Tommaso sottolinea, in particolare quelli del tatto che, maggiormente ostacola la lucidità della ragione («i piaceri del tatto più di tutti gli altri ostacolano il lume della ragione (*delectationes tactus maxime inter cetera impediunt bonum rationis*», *Summa Theol.,* II-II, q. 123, a. 12co).

---

384. **Che cosa sono le virtù teologali?** (1812-1813 1840-1841)

*Sono le virtù che hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso. Infuse nell'uomo con la Grazia santificante, esse rendono capaci di vivere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano*.

---

Questo numero ci dà subito, in apertura, una definizione di "virtù teologale" che permette di distinguerla con chiarezza dalle "virtù umane" o "naturali".

Mentre le virtù umane hanno come "origine, motivo e oggetto immediato" un comportamento umano, caratterizzando, quindi l'antropologia, le "virtù teologali" *hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso*.

Ne viene di conseguenza il fatto che, mentre le "virtù umane" si possono raggiungere, con la "ripetizione" di atti buoni, che formano "buone abitudini" ("abiti"), al contrario, le "vitrù teologali" non si ottengono con lo sforzo della volontà, ma sono un "dono" ("Grazia") che viene direttamente da Dio (*hanno come origine [. . . ] Dio stesso*). All'intelligenza e alla volontà umana è proposto di accettare liberamente questo "dono", che può anche essere rifiutato.

---

385. **Quali sono le virtù teologali?** (1813)

*Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità*.

---

Questo numero è un semplice enunciato. Da quanto detto nel numero precedente, possiamo riconoscere facilmente il dato di fatto che

– la Fede non si ottiene sforzandosi di credere, ma per un dono di Grazia che dispone l'intelletto e la volontà a credere in Dio che si è rivelato;

384. **Che cosa sono le virtù teologali?** (1812-1813 1840-1841)

*Sono le virtù che hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso. Infuse nell'uomo con la Grazia santificante, esse rendono capaci di vivere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano*.

---

Questo numero ci dà subito, in apertura, una definizione di "virtù teologale" che permette di distinguerla con chiarezza dalle "virtù umane" o "naturali".

Mentre le virtù umane hanno come "origine, motivo e oggetto immediato" un comportamento umano, caratterizzando, quindi l'antropologia, le "virtù teologali" *hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso*.

Ne viene di conseguenza il fatto che, mentre le "virtù umane" si possono raggiungere, con la "ripetizione" di atti buoni, che formano "buone abitudini" ("abiti"), al contrario, le "vitrù teologali" non si ottengono con lo sforzo della volontà, ma sono un "dono" ("Grazia") che viene direttamente da Dio (*hanno come origine [. . . ] Dio stesso*). All'intelligenza e alla volontà umana è proposto di accettare liberamente questo "dono", che può anche essere rifiutato.

---

385. **Quali sono le virtù teologali?** (1813)

*Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità*.

---

Questo numero è un semplice enunciato. Da quanto detto nel numero precedente, possiamo riconoscere facilmente il dato di fatto che

– la Fede non si ottiene sforzandosi di credere, ma per un dono di Grazia che dispone l'intelletto e la volontà a credere in Dio che si è rivelato;

– così la Speranza cristiana non si raggiunge sforzandosi, magari sognando o illudendosi di averla, ma è un dono di Grazia che dispone l'intelletto e la volontà ad avere il coraggio di affrontare il cammino impegnativo della vita cristiana;
– e la Carità cristiana non è il risultato di uno sforzo volontaristico, pur ammirevole, di aiutare il prossimo. Questo può essere una forma lodevole di volontariato su base umanitaria, ma non è carità cristiana, perché non è un amare qualcuno perché è voluto e amato da Dio, così come Cristo lo ama.

---

386. **Che cos'è la fede?** (1814-1816 1842)

*La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo a Dio e a tutto ciò che Egli ci ha rivelato e che la Chiesa ci propone di credere, perché Dio è la stessa Verità. Con la fede l'uomo si abbandona a Dio liberamente. Perciò colui che crede cerca di conoscere e fare la volontà di Dio, perché «la fede opera per mezzo della carità» (Gal 5,6).*

---

Questo numero dice sinteticamente che cosa si deve intendere per *Fede* con l'iniziale maiuscola, cioè la "Fede cristiana cattolica", virtù teologale. Avendo già parlato dell'*atto* e dell'*attitudine* (*abito*) del "credere", nei nn. 25-32 (*cfr. vol. I*), qui non viene riproposto quanto già detto che è bene andare a rivedere.

Ora si ribadisce che la Fede teologale è:

– Fede in Dio che si rivela attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento, in Cristo "pienezza della Rivelazione" (*noi crediamo a Dio*) che, essendo Dio, gode della piena credibilità presso di noi, in quanto non ci può, né vuole ingannare in quanto «non può mettersi in contraddizione con se stesso» (*2Tim* 2,13), *perché Dio è la stessa Verità*.
– Fede nella Rivelazione che ci viene proposta attraverso la Chiesa (*che la Chiesa ci propone di credere*).

- Fede che è "teologale", perché è un dono della Grazia (con *la fede l'uomo si abbandona a Dio liberamente*), non semplicemente frutto della sola volontà umana.
- che si attua pienamente
  - = nella conoscenza della "dottrina" di Cristo (*colui che crede cerca di conoscere*)
  - = nella" pratica" della condotta di vita (*fare la volontà di Dio*) che, essendo sostenuta dalla Grazia, riceve piena "forma" nella Carità, *perché «la fede opera per mezzo della carità» (Gal 5,6)*.

---

387. **Che cos'è la speranza?** (1817-1821 1843)

*La speranza è la virtù teologale per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della Grazia dello Spirito Santo per meritarla e perseverare sino alla fine della vita terrena*.

---

La speranza, come virtù umana, è il coraggio di desiderare di poter raggiungere, realisticamente, un bene che si presenta come difficile, arduo, da ottenere: «La speranza è [il desiderio] di un bene arduo (*spes autem est boni ardui*)» (san Tommaso, *De virtutibus,* q. 4 a. 1co).

La Speranza, con l'iniziale maiuscola, virtù teologale, è il coraggio di desiderare di poter raggiungere, il bene più arduo possibile, la felicità nella vita eterna (*aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità*). Tale speranza non nasce dalle sole ragioni umane, ma viene suscitata e sostenuta nel credente in Cristo, dalla Sua Grazia. Per questo è una "virtù teologale".

---

388. **Che cos'è la carità?** (1822-1829 1844)

*La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio al di sopra di tutto e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa di essa il comandamento nuovo, la pienezza della Legge. Essa è «il vincolo della perfezione» (Col 3,14) e il fondamento delle altre virtù, che anima, ispira e ordina: senza di essa «io non sono nulla» e «niente mi giova» (1Cor 13,1-3).*

---

Questo numero chiarisce che la Carità, con l'iniziale maiuscola, virtù teologale, non può essere identificata con una generica "umana solidarietà", o con la semplice "umana generosità", o con qualche forma di "amore umano", o di semplice "umano sentimento". Di tutto questo Gesù, nel Vangelo, dice che anche i non cristiani sono capaci («Non fanno così anche i pagani?», *Mt* 5,47).

Perché la Carità, virtù teologale, non è frutto del solo impegno e sforzo umano, ma è frutto della Grazia. Per questo è detta "virtù teologale".

Essa perfeziona tutte le altre virtù umane, "naturali", dando loro una "forma" che le rende "soprannaturali", cioè superiori a quello che le sole forze umane possono fare. In questo modo si deve dire che la Carità è *il fondamento delle altre virtù*.